

La DC chiede una «pausa di riflessione» sul decreto Prodi

ROMA — Martedì prossimo, a pochi giorni dalla sua scadenza, le commissioni congiunte giustizia e industria del Senato si presenteranno l'esame del decreto Prodi sui provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, già approvato alla Camera, con le modifiche introdotte dalle sinistre, all'articolo 3, sul quale si è aperta — come è certo — una polemica molto intensa.

Ieri al termine della discussione generale (per il PCI sono intervenuti i compagni Benedetti e Pollastrelli), la DC ha chiesto una «pausa di riflessione», nel corso della quale valutare se è possibile modificare l'articolo, attraverso l'accordo di tutti i gruppi. La DC non ha però proposto un proprio emendamento, come hanno fatto invece i parlamentari repubblicani, che chiedono la soppressione del comma innovativo introdotto in aula a Montecitorio, con i voti delle sinistre, e che riguarda il coinvolgimento nel commissariamento di tutte le aziende del gruppo in crisi. Si era parlato anche ieri di un emendamento socialista a firma del senatore Labor, che però — pur circolando come proposta — non è stato ufficialmente presentato.

Venendo incontro alle proposte del gruppo di lavoro, le commissioni hanno deciso,

come sopra detto, il rinvio dell'esame degli articoli al prossimo martedì. Lunedì intanto si riunirà il comitato ristretto che esaminerà le proposte di modifica.

Per sollecitare l'approvazione del decreto nel testo varato a Montecitorio, sono stati presentati per tutta la giornata in Senato numerose delegazioni di lavoratori e aziende, direttamente interessate, tra le quali una folta della Maraldi, che ha avuto incontri con i gruppi parlamentari di tutti i partiti e con lo stesso ministro Prodi, presente al dibattito sulla conversione in legge del suo decreto.

Al lavoro, i senatori comunisti hanno ribadito quanto del resto ripetutamente affermato, e cioè la ferma intenzione del nostro gruppo di sostenere il testo pervenuto dalla Camera, e di non accettare l'emendamento Pollastrelli. I comunisti hanno ricordato in commissione che qualsiasi modifica rischia di far decadere il decreto, con gravissime conseguenze per la sorte delle aziende interessate e soprattutto dei lavoratori occupati. I termini sono infatti molto stretti: il decreto scade il 30 marzo, e anche per la crisi di governo in corso e l'incertezza sul suo svolgimento e il suo approdo, non è sicuro che a Montecitorio si riuscisse ad esaminare e votare in tempo il provvedimento.

«Azzarato» il capitale della Sir?

ROMA — Dell'ultima stesura del piano preparato dall'IMI per il risanamento della banca, il presidente dell'IMI, Gaetano Azzarato, ha parlato in un'intervista esclusiva, in cui ha sottolineato che il piano prevede l'acquisto di azioni da parte di un consorzio di soci, che sarà costituito da una serie di enti, tra cui il ministero delle Finanze, la Banca d'Italia, il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli.

«L'operazione è stata studiata con estrema cura», ha detto Azzarato, «e si tratta di un progetto serio e concreto. Il consorzio di soci sarà costituito da una serie di enti, tra cui il ministero delle Finanze, la Banca d'Italia, il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli. L'operazione è stata studiata con estrema cura, e si tratta di un progetto serio e concreto. Il consorzio di soci sarà costituito da una serie di enti, tra cui il ministero delle Finanze, la Banca d'Italia, il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli.»

Gli anziani sono 9 milioni «Non saremo più gli esclusi»

Tre milioni iscritti ad associazioni sindacali o politiche. La conferenza del SPI-CGIL - Conclusioni di Scheda

Dal nostro inviato

RICCIONE — La «questione degli anziani»: certo non solo quella giovanile o femminile, ma anche quella degli anziani oggi si impone come grande problema sociale e politico. Un po' di cifre per farsi un'idea: l'Italia ha un invecchiamento: le persone con oltre 60 anni sono il 18 per cento della popolazione, circa 9 milioni, e tendono a crescere sempre più perché si riducono sia la natalità, sia la mortalità. Il processo non è in sé negativo: anzi, ma certo apre problemi del tutto nuovi e inverte una tendenza che era stata caratterizzata in questi decenni soprattutto dal boom dei giovani.

C'è in primo luogo una questione di assistenza e previdenza sia in termini di spesa (quanto incide ormai le pensioni sul reddito nazionale?) sia di strutture. Ma non solo. Gli anziani oggi rifiutano sempre più di essere assimilati ad una massa di popolazione emarginata dalla vita produttiva, sociale, politica. Quindi, il problema principale è quello del loro reinserimento. D'altra parte, chi ha superato i 60 anni di età non è vero che tenda naturalmente ad estraniarsi da tutto. Lo dimostra il fatto che ben 3 milioni di anziani sono iscritti ad associazioni sindacali o politiche. La CGIL organizza ben un milione di pensionati, la CISL e la UIL un altro mezzo milione,

la bonoriana 900 mila coltivatori diretti, la Confindustria altri 300 mila: ci sono poi gli artigiani e via via. Insomma una fetta cospicua che vuole contare, vuole partecipare.

Come rispondere a queste domande? Se lo è chiesto il sindacato pensionati aderenti alla CGIL che per tre giorni ha tenuto a Riccione la sua conferenza di organizzazione. L'ONU ha deciso di proclamare il 1982 anno degli anziani. Naturalmente il problema si pone in modo ben diverso nel Terzo mondo o nei paesi industrializzati, però, paradossalmente questi ultimi sono proprio quelli in cui l'invecchiamento è più rapido e maggiori steccati sono stati eretti tra le tre età della vita. È stato il pieno sviluppo del capitalismo a infatti separare così nettamente la giovinezza come età dell'apprendimento, la maturità come età lavorativa e la vecchiaia come età del riposo, spezzando quei legami produttivi che ancora esistevano per l'anziano nelle società agricole.

La crescita di questa fascia di popolazione, però, ha fatto sorgere in questi anni grandi interrogativi e da più parti ci si sta chiedendo se e in che misura non sia possibile aprire le «frontiere» generazionali. Sia la concezione paternalistica di matrice cattolica, sia quella totalmente assistenziale prevalente nelle società democratiche europee non hanno dato risposta alle nuo-

Non scatta il rincaro petrolifero

ROMA — I prezzi dei prodotti petroliferi all'origine, rilevati ai fini del «metodo» adottato dal Comitato interministeriale prezzi, sono ancora aumentati del 2,5 per cento, oltre la quota del 2,5, oltre la quale si verificano le condizioni per l'aumento dei consumi. Quindi non è prevista, per ora, alcuna convocazione del CIP. In sede tecnica si stanno esaminando le variazioni di cambio, specie il rapporto

Appello unitario alle hostess Iniziativa PCI-PSI alla Camera

Chieste al governo proposte precise e risolutive - Dal presidente Nordio solo «condizioni» - I ministri difendono l'Alitalia - Altre 48 ore di sciopero

ROMA — «Il governo non può sottrarsi al dovere di assumere una decisa iniziativa per rompere la condizione di stallo in cui ci si trova e avviare una reale soluzione». Così il compagno Libertini ha sintetizzato la seduta della commissione Trasporti della Camera che ieri ha ascoltato i ministri Colombo e Bisaglia e i presidenti dell'Alitalia, Nordio, e dell'Iri, Sette, sulla drammatica situazione dei lavoratori del trasporto aereo in relazione anche all'andamento della vertenza contrattuale degli assistenti di volo. Dalla commissione — ha aggiunto Libertini — sono «venute indicazioni che i ministri dovranno immediatamente raccogliere».

Quali? Principalmente quelle contenute nelle proposte di risoluzione presentate dai gruppi comunista e socialista, ma anche da altri interventi. I due documenti potranno essere discussi solo dopo la conclusione della crisi di governo. Tuttavia ha presieduto Libertini — gli orientamenti delle forze politiche, quando si manifestano formalmente, sono fatti dai quali il governo non può prescindere. Già ieri l'altro, del resto, la commissione Lavori pubblici del Senato aveva «impegnato» il governo a «riaprire» i negoziati ad intervenire per una «rapida e positiva soluzione della vertenza».

La proposta di risoluzione comunista non si limita a richiedere iniziative urgenti ed efficaci per la composizione della vertenza, ma affronta nel suo contenuto i problemi del riordino dell'Alitalia e del settore del trasporto aereo. Per la vertenza degli assistenti di volo, le proposte precise e risolutive» in considerazione anche dei danni che il blocco dell'attività aerea provoca all'economia del Paese, al bilancio delle aziende del turismo, al commercio. Ciò significa intervenire «efficacemente nei confronti della compagnia di bandiera per una adeguata programmazione del settore pubblico» e vigilare su di essa perché si determini «un radicale movimento nel rapporto con le organizzazioni sindacali che tenga conto, nell'interesse comune e complessivo, della necessità di evitare tensioni e conflittualità». Dal canto loro i socialisti chiedono oltre ad un effettivo intervento di mediazione, «iniziative idonee a risolvere i necessari mutamenti di metodi e di indirizzi ai vertici dell'Alitalia».

L'atteggiamento che il presidente dell'Alitalia Nordio ha tenuto davanti alla commissione è stato, ancora una volta, di rifiuto in blocco delle richieste sindacali, a sostegno delle condizioni che intende imporre ai lavoratori. Il succo del suo intervento è questo: la responsabilità per la mancata chiusura della vertenza sono tutte dei sindacati. Ciò per due motivi: la loro piattaforma è troppo onerosa per l'azienda e ne mette in pericolo sia l'economicità, sia la operatività (subito dopo, però, annuncia che è disponibile ad allentare, e considerevolmente, i cordoni della borsa con «consistenti e proporzionali aumenti retributivi», ma solo se vengono accettate le condizioni dell'azienda).

Il fatto è che il sindacato non esprime una conclusione non espressa a cui Nordio approda, in queste condizioni non dovrebbe avere tante pretese.

Anche i ministri hanno difeso senza riserve (Bisaglia) la politica dell'Alitalia o hanno detto (Colombo) a tirarsi fuori negando le proprie responsabilità. La «mediazione» — ha detto Colombo — non è il lavoro e ne sono il capo e del Tesoro. I sindacati dovrebbero, invece, definire con urgenza l'autoregolamentazione dello sciopero (forse ignora che nei 18 mesi che hanno preceduto la rottura, gli assistenti hanno effettuato 106 ore di sciopero rispettando scrupolosamente un preciso codice di comportamento: largo preavviso, fasce orarie di minor traffico, ecc. e che solo l'atteggiamento dell'Alitalia nelle 30 e più sedute ha fatto esplodere la rabbia e l'exasperazione dei lavoratori). Ha parlato ancora addottando un'ironica sdottezza. Ma perché — hanno chiesto i compagni Ottaviano e Pani — si è ricorsi ai militari anziché intervenire sulla compagnia di bandiera per utilizzare gli aerei disponibili sulle rotte interne e i collegamenti con le isole?

Il fatto è — ha detto Ottaviano — che tutti gli impegni sono rimasti disastri: la riforma dell'aviazione civile è bloccata da tre anni, sul controllo del traffico aereo l'iniziativa ristagna, i programmi per il settore sono fermi.

Illo Giordani

Fulat: troviamo nuove forme di lotta

ROMA — Giornata conclusa ieri a Fiumicino. In questo aeroporto, che appare in via di smobilitazione, i due punti vivi erano la palazzina della mensa ed il quartiere generale del «comitato di lotta» degli assistenti di volo: la stanza «1» e sotto la torre di controllo. Il fatto nuovo ed importante di ieri è l'appello all'unità lanciato dagli esecutivi dei consigli di azienda della Fulat Ati, Italia e aeroporti di Roma e della Fulat (CGIL-CISL-UIL) nazionale e provinciale. Il documento del sindacato annuncia per oggi alle 16 l'assemblea degli assistenti di volo per «riaprire una forte unità tra i lavoratori e tra lavoratori e sindacato». Si parla anche di una possibile assemblea generale di tutti i lavoratori del trasporto aereo operanti a Roma.

La partita, dunque, non riguarda soltanto hostess e stewardess, ma anche il personale di terra. Perché non sono riusciti a smuovere Alitalia ed Inter-sind dalle loro ottuse posizioni? Perché dopo questo lungo periodo di paralisi quasi totale del trasporto aereo, il governo continua a mantenere una posizione neutrale, ma che in sostanza suona appoggio a Nordio e a Massaccesi? Ma sono interrogativi che non sentiremo risuonare nell'assemblea del pomeriggio. L'appello della Fulat viene accolto con derisione e letto in chiave di volontà di rottura dell'unità del comitato di lotta «per ricomporre le spaccature interne alla Fulat». Quando si rifarà la storia di questi primi mesi del '79 a Fiumicino si dirà che il sindacato ha perso molti autobus per strada, ma quel che è certo è che una grossa occasione per uscire da un vicolo

Nei quartieri di Milano parlando di contratti

Cronaca di una giornata di lotta dei metalmeccanici in tre zone — Dichiarazione di Galli

A Napoli l'impegno meridionalista FLM

ROMA — Martedì prossimo a Napoli si apre l'assemblea dei delegati delle aziende metalmeccaniche meridionali sul tema «Mezzogiorno, occupazione, contratti». Tra gli obiettivi dell'assemblea, quello della definizione di una delegazione di consigli di fabbrica e delle Leghe dei disoccupati del Sud che partecipi alla seconda fase del negoziato contrattuale, quando si entrerà nel merito degli investimenti nel Mezzogiorno e dei loro riflessi sui livelli di occupazione diretta e indiretta.

Sempre a Napoli, il giorno 22, il coordinamento Fiat incontrerà tutti i delegati degli stabilimenti Fiat del Sud e i rappresentanti delle forze politiche, delle Regioni e degli enti locali del Mezzogiorno.

Il giorno 23, il 22 e il 23 marzo, 500 delegati delle aziende metalmeccaniche definiranno la piattaforma della vertenza agro-industriale.

Il calendario di iniziative si completa con le due manifestazioni nazionali per il contratto: il 28 marzo a Milano, il 6 aprile a Napoli. Una mobilitazione significativa dell'impegno dei metalmeccanici per un contratto legato alle realtà produttive.

Per valutare l'andamento della vertenza contrattuale è pure convocato a Roma per il 4 aprile, il direttivo nazionale della FLM.



Dalla nostra redazione

MILANO — Un corteo di due-milacinquecento lavoratori nella zona di piazza Solari (Milano sud), milcinquecento in due cortei a Vimercate, nella Brianza industriale; mille operai in assemblea nella mensa della fabbrica Pagani in via Varesina, zona Sempione alla periferia occidentale della città: è la cronaca di una giornata di lotta a Milano. Non era previsto il grande assembramento di piazza, ma un insieme di iniziative combinate, coerenti tra di loro, fatte zona per zona. E così è stato. Protagonisti: i metalmeccanici. Obiettivo: il contratto. Il padronato, com'è noto, si va attendendo su forme di intransigenza sempre più perentoria, che puntano, in sostanza, a isolare l'antagonista operaio e sindacale dall'opinione pubblica facendo leva anche su difficoltà e divisioni tra i sindacati. La risposta sta qui? Giacché ci si vuole costringere nelle fabbriche — questo in sostanza il ragionamento del sindacato — noi usciamo. E nei quartieri cerchiamo di costruire un rapporto nuovo con la gente, coi giovani, con le donne, spiegando loro, per prima cosa, gli obiettivi delle nostre lotte, sintetizzati nella piattaforma.

Ma si riesce a lanciare questo ponte verso i quartieri? Alla FLM rispondono, seppur cautamente, di sì. Ci sono iniziative di divulgazione e di dibattito (volantinaggi ma non solo questi) per diffondere e discutere tra e con la gente i temi e gli obiettivi al centro della lotta: perché è importante il legame Nord-Sud, perché è importante che i giovani entrino nel sindacato, perché è importante programmare le decisioni economiche. Cogliamo, a titolo di esempio, le discussioni coi giovani durante gli «attivi di lega». La ricerca di contatti con gli studenti nella zona di Lambrate, le assemblee a Sesto San Giovanni con la cittadinanza e con i magistrati sul terrorismo, in programma, queste ultime, per la settimana prossima.

e. se.

Risposta UIL alla «guerra santa» sui diritti d'informazione

ROMA — Le trattative contrattuali stanno prendendo il via. La prima parte, comunemente definita «politica», della piattaforma presentata dalle varie categorie. Il padronato, pubblico e privato, ha fatto muro: «non si passa». Per il sindacato, invece, il contratto è un problema di democrazia economica.

Proprio su questo tema la UIL ha indetto un convegno che si propone di contribuire a sdrammatizzare la «guerra santa» (la espressione è di Benvenuto) proclamata dal sindacato. Il sindacato — ha detto Ravenna, nella relazione — rivendica una «informazione per la programmazione»: se la programmazione deve diventare per davvero il fulcro di un nuovo corso economico, il sindacato deve poter esercitare un ruolo attivo. Per dirla schematicamente, non si può pretendere che il movimento operaio esecuti soltanto i programmi del padronato, mentre il padronato si libera dei «lacci e lacciuoli».

Ma chi risponde i rappresentanti del fronte padronale hanno dato alle argomentazioni sindacali sui diritti d'informazione? Bagli, per la Confindustria, Capocchi, per l'Intersind, e Annibaldi per la Confindustria, pur tra distinguo e disponibilità formali, hanno detto sostanzialmente «non ci fidiamo». Ma può fidarsi il sindacato?

P. C.

Dati fasulli nella gestione Gepi

ROMA — La Gepi dovrebbe salvare e risanare le aziende in crisi. Nacque per questo scopo, ma l'obiettivo è stato quasi completamente mancato. E quanto hanno affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede romana della Federazione sindacale unitaria, le sezioni aziendali della CGIL e della CISL.

Tuttavia, malgrado il fallimento dei compiti istituzionali, questa finanziaria pubblica, proprio mentre sono in gestazione le direttive del CIP che la dovrebbero riguardare, tende a presentarsi sulla scena economica come un vero e proprio istituto di promozione industriale. Per raggiungere questo scopo il gruppo dirigente della Gepi ha lavorato negli ultimi tempi per migliorare l'immagine della finanziaria. Ecco quindi la sopravvalutazione dei dati sui salvataggi oppure le decisioni del consiglio di amministrazione che prevedono «interventi finanziari nei confronti delle aziende che, aggiunti agli impegni della finanziaria vera e propria, superano gli stanziamenti operati dallo Stato».

Più in generale, i sindacati contestano l'inesistenza di una politica di controlli nei confronti delle aziende che rientrano nell'ambito della Gepi e delle facilitazioni (si fa il caso della sopravvalutazione dei macchinari come contributi in conto capitale nella vicenda De Belem-Singer) concesse agli imprenditori più forti.

Il nodo politico torna così ad essere quello di ricondurre la finanziaria pubblica ai suoi compiti istituzionali, impedendo che da una mal interpretata politica di salvataggi, nasce di fatto un nuovo incontrollato strumento di intervento pubblico.

Nove ore di sciopero indetto dalla FLB al Banco di Napoli

ROMA — Le organizzazioni aderenti alla Federazione lavoratori bancari hanno proclamato nove ore di sciopero, da realizzarsi in più sedi, in tutte le dipendenze nazionali. Le prime due ore, attuate mercoledì, hanno registrato l'adesione pressoché totale. I lavoratori protestano contro l'iniziativa del Banco che ha varato un nuovo «Ordinamento interno» — il quale assorbe questioni regolamentari, disciplinari e organizzative — senza consultare con le rappresentanze dei lavoratori. La direzione del Banco ha anche abolito unilateralmente una norma riguardante il pensionamento, l'aggiungo al livello del parigrado in servizio, che la FLB non difende di per sé stessa ma intende trattare. La rivendicazione di un cambiamento dell'ordinamento era già stata avanzata, nel corso della conferenza di programmazione sindacale e di battiti con i delegati, soprattutto quelli delle piccole fabbriche».